

ROMA E IL MEDITERRANEO
documentazione

PAOLA FIORAVANTI - RICCARDO GARBINI

L'INCONTRO TRA MEDITERRANEO
ED EUROPA NELLA ROMA MEDIEVALE

La Croce e la Spada



COLLEGIO UNIVERSITARIO INTERNAZIONALE DI ROMA
FONDAZIONE TERZO PILASTRO - ITALIA E MEDITERRANEO

2015-2016



Esaurendosi gradualmente la grande spinta propulsiva dell'impero romano, nei primi secoli dell'era cristiana, Roma e la penisola italiana divennero teatro di una implosione, che attirò molte **popolazioni forestiere** quali i Goti, i Franchi, gli Eruli, i Longobardi e successivamente i Normanni.

Il risultato di queste invasioni, gli avvenimenti e gli scontri che turbarono la penisola, furono tuttavia lievito di **incontri culturali**, dagli sviluppi impensati. Apertura delle vie di pellegrinaggio, inizio delle crociate, la lotta per la fede contro gli interessi temporali, l'inculturazione mediterranea e la risposta nord-europea: questi solo alcuni degli effetti che contrassegnarono il medioevo romano.

Dopo un periodo di travaglio, Roma, l'*Urbs* antica, veniva così di nuovo a trovarsi al centro del mondo. Questa volta il centro, di un crocevia, trovava negli strumenti principali di espansione la sua più chiara espressione, ad un tempo simbolica, religiosa e politica: la **croce e la spada**.

LA CULTURA MEDITERRANEA CRISTIANA E L'EUROPA

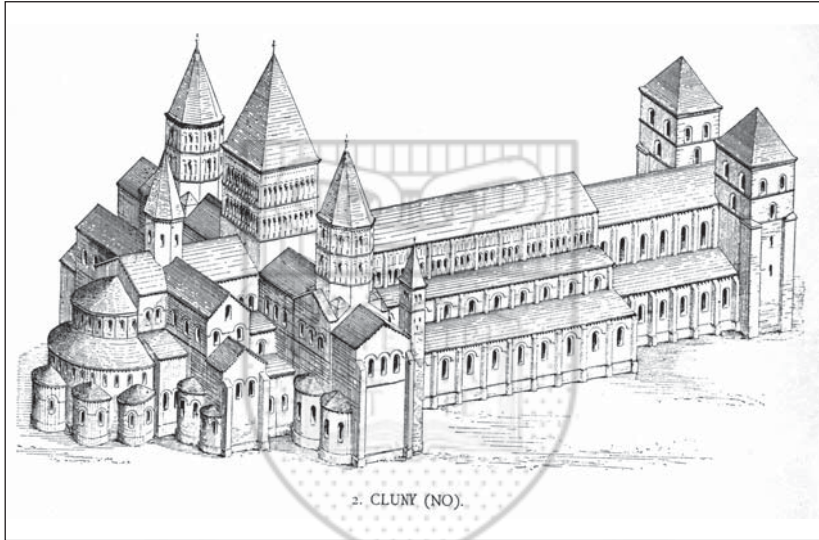
Nell'accoglienza dei missionari cattolici, prima, e nel resistere alla rapida affermazione dell'Islam, poi, l'Europa continentale venne a trovarsi sempre più coinvolta con la **cultura mediterranea**. La spinta propulsiva verso di essa esercitata dal cristianesimo romano, tramite i suoi missionari, aveva trovato terreno fertile e risultati copiosi. Questi risultati permisero il rifiorire, tra il X e il XIII secolo, di una nuova civiltà, la quale aveva i tratti originari dell'impianto greco-romano, arricchiti però dalle esperienze e le consuetudini delle popolazioni che erano entrate in contatto con i canoni classici, grazie alla loro conversione cristiana.

La **Francia**, sede del potere carolingio che dall'VIII secolo si era spinto fino a Roma per rinnovare i fasti di un impero romano reso sacro dalla tradizione cattolica, conobbe una splendida fioritura di civiltà.

Come già era avvenuto secoli prima nell'impero romano, il sangue novello di genti vigorose irrorò la pianta della civiltà avita, della *religio* greco-romano-ebraico-cristiana, donandole nuova linfa.

A Cluny, regione della Borgogna, all'inizio del 900, viene fondato l'ordine **cluniacense**. La sua regola derivava da quella benedettina ed ottenne dipendenza diretta da Roma, svincolandosi così dai vescovi locali. In pochi anni, dalla Francia, l'ordine si diffonde in tutta Europa: nel XII secolo sono più di 1100 i monasteri cluniacensi. Uno dei suoi abati più famosi, Pietro (1092-1156), soprannominato poi "il Venerabile" per il suo equilibrio e la sua capacità di giudizio, fu autore tra l'altro di opere polemiche contro gli allora nascenti musul-

mani. Figura pienamente inserita nel contesto culturale contemporaneo, fu grande amico e corrispondente di san Bernardo, ospitò Abelardo negli ultimi anni della sua vita, e autore di una serie di lettere indirizzate a Eloisa, all'indomani della morte di quest'ultimo.



L'altro polo della Borgogna era rappresentato da **Citeaux**, che succedette anche in risposta a Cluny. Fondato intorno al 1050, ebbe in Bernardo di Chiaravalle (1090-1153), monaco e grande teologo cistercense, uno dei suoi più famosi esponenti. Egli fu l'autore della regola dei Cavalieri Templari, perfetto esempio dell'uso ad un tempo della croce e della spada. Questa espressione monastico guerriera, si contrapponeva, completandola, a quella indiscutibilmente più ricca e signorile dei monaci cluniacensi.

Nel XIII secolo, i cistercensi arriveranno a contare oltre 500 monasteri.

Sempre in un monastero francese, in Normandia, si era formato **Anselmo d'Aosta** (1033-1109), divenendone abate. Da lì, il trampolino verso l'Inghilterra, Canterbury, dove divenne vescovo.

Ugo da San Vittore (1096-1141), che si recò a Parigi prima da discente poi da docente, fu noto anche come “secondo sant'Agostino”. Similmente ad Agostino, infatti, egli investigò il rapporto tra fede e ragione. Tutte le scienze, oltre a essere utili per la comprensione delle Scritture, avrebbero un valore in se stesse e andrebbero coltivate per allargare il sapere dell'uomo, per corrispondere al suo anelito di conoscere la verità.

Come non solo l'area francese elaborò soluzioni e stilemi culturali, allo stesso modo, non furono solo gli uomini protagonisti di questa rinascenza della civiltà; anche le **donne** portarono il loro fecondo e importante contributo.

Ildegarda di Bingen (1098-1179), scrittrice prolifica, venne soprannominata “Sibilla del Reno”. Significativamente proclamata Dottore della Chiesa da Benedetto XVI, scrisse di teologia, di filosofia, di morale, di agiografia, di scienza, di medicina, di cosmologia, a riprova dei risultati copiosi ottenuti dall'incontro del verbo missionario proveniente da Roma con la matrice mitteleuropea.

Brigida di Svezia (1303-1373) è l'epigono di questo periodo e il vertice settentrionale dell'incontro. Già coniugata, giovanissima quattordicenne, in seguito (a 38 anni) abbracciò la vita monastica, d'accordo con il marito. Cinque anni dopo fondò un ordine (del Santissimo Salvatore, poi comunemente detto delle “brigidine”) e si trasferì a Roma, dove si stabilì definitivamente.

Con la sua vicenda i due estremi geografici si uniscono.

IL RITORNO DELLA CULTURA EUROPEA MEDIEVALE A ROMA

Oltre alla vicenda personale di Brigida di Svezia, descritta sopra a coronamento del periodo in questione, molti furono gli elementi dell'inculturazione mitteleuropea che giunsero a Roma, sottoforma di esperienze artistiche, filosofiche, religiose e culturali.

Nella grande varietà di esempi che costellano la Città eterna, tale ritorno di immagine è presente in modo eclatante nel monastero, oggi agostiniano, dei **Santi Quattro Coronati** (a metà strada tra San Giovanni in Laterano e il Colosseo). Esso possiede al suo interno rappresentata una *summa theologica* dell'epoca. Il suo complesso monastico-palaziale fortificato, negli ultimi anni (1999-2007), ha riportato alla luce affreschi che sono una vera e propria enciclopedia figurata cattolica medievale. Pur nella loro unicità, questi si vanno ad aggiungere, nel complesso medesimo, al ciclo pittorico della Cappella di San Silvestro.

Come si vedrà sotto, la spada, simbolo della cavalleria europea si fonde mirabilmente con la croce, essenza del *depositum fidei* rivestito di cultura classica e mediterranea.

IL MONASTERO DEI SANTI QUATTRO CORONATI E LA CAPPELLA DI SAN SILVESTRO

L'attuale complesso fortezza di edifici tra i quali si trova la chiesa dei Santi Quattro Coronati è situato su una piccola parte del colle Celio. L'area, già sede di un sacello di culto dedicato a Diana, durante l'epoca imperiale si va pian piano popolando, tanto che ai tempi degli imperatori Flavi risalgono i resti di una *domus* con un'aula particolarmente grande (15 x 42 m) e nel V secolo la troviamo indicata dal *titulus Aemiliae*.

Il *titulus SS. Quattuor Coronatum* appare per la prima volta nel 595. I quattro coronati sono quattro (o cinque) martiri che vennero tumulati nel cimitero dei SS. Marcellino e Pietro *ad duas lauros* sulla via Labicana sui quali ci sono due versioni: cinque scalpellini dalmati (Sinfroniano, Claudio, Nicostrato, Castorio e Simplicio) adoperati nelle cave di Pannonia e martirizzati sotto Diocleziano; oppure, quattro ufficiali di polizia (Severo, Severiano, Carpofofo e Vittorino) le cui spoglie vennero raccolte da san Sebastiano.

Lavori di **ristrutturazione e potenziamento** del complesso furono compiuti durante i pontificati di Onorio I (625 - 638) e di Adriano I (722 – 735). Sotto Leone IV (847 – 855), in qualità di ex cardinale del *titulus*, l'intera collina fu trasformata in un palazzo cardinalizio di tutto rispetto: le reliquie dei vari santi furono riunite in un'unica cripta; la vecchia chiesa ricavata dalla aula grande della *domus* fu sostituita da una vera e propria basilica di 30x50 m, con tre navate e una grande abside al fondo di quella centrale; a questa struttura imponente fu aggiunto un quadriportico rettangolare (sull'esempio della vicina San Clemente) desinente in un portico costituito da arcate su pilastri e colonne alternate (oggi come facciata principale dell'intero complesso con le arcate tamponate e chiuse), e la torre, in origine dipinta e alleggerita da una quadrifora, oggi chiusa.

Nel 1084 a causa dell'invasione normanna di Roma, buona parte dell'intero complesso crolla e resta in stato di semi abbandono fino a quando, nel 1110, papa Pasquale II ricostruisce la chiesa molto più piccola: si riutilizzano solo l'area del presbiterio e solo parte della navata centrale; quasi metà di es-

sa, infatti, diviene uno spazio aperto, l'odierno secondo cortile. Le ex navate laterali diventano fondamenta e pareti di altri edifici e, per garantire la luce si fanno poggiare le finestre su le mensole marmoree; la ex navata maggiore viene divisa in tre da due file di colonne e pilastri con capitelli corinzi di riuso e capitelli compositi; questa suddivisione permette di avere una sorta di transetto incluso a dividere l'abside dalle navate. Il pavimento viene rifatto in stile cosmatesco con motivi a *quinconce*, mentre le lastre tombali vengono affisse nelle pareti.

Nel 1138, sotto Innocenzo II, diviene un **monastero** benedettino. I benedettini utilizzano lo spazio su cui era il battistero per farne un chiostro, attorno al quale costruiscono il loro monastero.

Il secolo successivo è contrassegnato da notevoli lavori, tra il 1235 e il 1246, voluti da Stefano Conti, cardinale di Santa Maria in Trastevere: le strutture semi abbandonate dell'area nord del sito sono trasformate nell'attuale torre con annesso stanze da palazzo signorile. L'antico quadriportico d'ingresso (oggi primo cortile) è trasformato in struttura chiusa, tamponando le aperture e aggiungendo la loggia al posto della terrazza; le strutture sul lato Sud sono ampliate ricavandone la cappella di San Silvestro; anche il chiostro così come è visibile ora, di 16x23 m, con i quattro corridoi, i dieci pilastri di sostegno e le 96 colonne binate in stile cosmatesco risale a quel periodo.

Il periodo avignonese vede il complesso diviso tra i monaci che abitano l'ala Sud-ovest attorno al chiostro e i cardinali che abitano gli edifici a Nord e Nord-Est. Dopo una serie di ristrutturazioni contenitive, a partire dalla fine del XV secolo,

alla fine del periodo avignonese e dopo il trasferimento della sede papale al Vaticano, inizia un lento quanto continuo declino. Nel 1521, i Benedettini vengono sostituiti dai Camaldonesi, e gli appartamenti cardinalizi diventano la sede delle orfane.

Altri lavori di ristrutturazione si hanno nel 1600 grazie all'intervento, anche economico, di Enrico re del Portogallo. Nel 1872 l'intera struttura viene requisita dal Regno d'Italia e per tre anni versa in stato di abbandono; successivamente affida la parte dell'ex convento alle suore agostiniane, mentre gli ex edifici cardinalizi vengono trasformati in Lazzaretto fino al 1910, quando subentrano le suore di Nostra Signora del Calvario per l'assistenza delle sordomute.



La cappella di san Silvestro è una delle perle artistiche e culturali del complesso. Fatta edificare dal cardinale Stefano Conti, venne rilevata nel 1577 dall'Università dei Marmorari ed oggi è visitabile.

Superata la sala d'ingresso con la raffigurazione del calendario, si entra in una piccola sala rettangolare absidata con le pareti decorate da affreschi. Questi presentano storie in uno stile narrativo semplice e scorrevole. Gli episodi raffigurati riguardano le vite di Costantino e di papa Silvestro I, tratti dalla *Legenda Aurea* di Iacopo da Varazze.

Sulla parete d'ingresso, a sinistra troviamo **Costantino**, affetto da lebbra, che con gesto magnanimo congeda una folla piangente di donne e figli; in seguito sogna due figure di santi e partono tre messi che vanno a trovare papa Silvestro su un monte impervio. Questi li segue fino al palazzo e mostra all'imperatore Costantino le icone dei santi Pietro e Paolo, battezza l'imperatore per immersione. Seguono la donazione della tiara papale al vescovo di Roma. L'ultimo riquadro mostra il papa su un cavallo bianco le cui redini sono tenute dall'imperatore. Sull'altra parete, invece, rimangono solo gli episodi seguenti: la disputa tra Silvestro e i giudei con morte e resurrezione di un toro, il ritrovamento da parte di sant'Elena, madre dell'imperatore, delle croce sul Calvario e la sua identificazione per mezzo di miracolo (il giovane guarito o resuscitato).

Al di là dell'approssimazione storica del racconto (papa Silvestro inviava alla corte di Costantino il vescovo Osio come suo rappresentante), il punto importante di tutto il ciclo figurativo è la cessione della funzione (e del potere) di *pontifex maximus*, cardine della religione romana antica. Storicamente, la cessione è confermata da una richiesta fatta poi da Costantino per riaverla in dietro momentaneamente al fine di poter espropriare alcune terre sacre (un'azione, questa, che solo il pontefice massimo poteva compiere).

Suggerimenti bibliche sembra abbiano accompagnato la realizzazione dei soggetti nei riquadri: ravvisasi nel primo un'eco della strage degli innocenti; la lebbra, *topos* medievale, richiama lo stato di disgrazia, fuori della salvezza. Il messaggio complessivo tiene conto dell'atmosfera culturale del XIII secolo: il contrasto tra la Chiesa e l'imperatore Federico II. Questo ciclo pittorico appare essere una risposta alle tendenze filo imperiali e non a caso questo ciclo di storie all'epoca si trova estremamente diffuso (altro esempio simile e coevo nella chiesa di San Pietro a Tivoli).

Stilisticamente, la semplicità geometrica delle linee suggerisce l'influsso – diretto o indiretto – dell'arte musiva, forse presente nel vicino triclinio lateranense.

L'AULA GOTICA

Restaurata dal 1999 al 2007, l'Aula Gotica ha restituito un ciclo di affreschi di notevole valore e interesse.

Coevi o di poco successivi a quelli della cappella di san Silvestro, ebbero vita breve: già nel 1349, infatti, un terremoto fa crollare gli intonaci dalle volte e, a causa della peste ancora dilagante, vengono presto scialbati (coperti dalla calce).

Composta da due ambienti con volte a crociera, la sala assolveva diverse funzioni: dai banchetti di rappresentanza, ai ricevimenti, fino all'amministrazione della giustizia.

Gli **affreschi** costituiscono un documento figurativo di come la fede fosse pienamente vissuta quotidianamente; composti in uno stile semplice, sciolto, diretto e decisamente romano, presentano continui richiami sia alla Genesi, sia alla cultura classica.

Nel primo ambiente, si conservano tre pareti divise in due registri: inferiormente sono raffigurati i **mesi** dell'anno accompagnati dai relativi lavori agricoli, mentre il registro superiore ha la **arti** del quadrivio e del trivio. Infatti, sia le attività lavorative sia lo studio servono per nobilitarsi spiritualmente e non mancano gli *exempla* raffiguranti persone al lavoro accanto alle personificazioni dei mesi, espressione positiva del tempo e della vita umana in tutte le sue attività sociali; le attività agricole, in particolare, acquisiscono in tal modo il duplice significato di riscatto e di riconciliazione con il creato. Quella che segue è una breve descrizione dei tratti più salienti del ciclo.

Il mese di **Gennaio** presenta una figura tricefala in trono, e sullo sfondo un albero con tre rami pieni di cristalli di ghiaccio. La figura assisa è ispirata all'immagine del dio Giano bifronte e l'aggiunta del terzo volto lo completa in senso cristiano: il tre della Trinità infatti ricorre, insistentemente, in tutto il primo riquadro (tre volti, tre cespugli, tre personaggi, tre anelli), e Dio, Principio e Fine di tutte le cose, è indicato anche dal fuso che la figura tiene in mano (il fuso era il segno del fato, ed era attribuito alle tre parche o moire). Due giovani sono raffigurati nell'atto di preparare i salumi da ammassare in dispensa, attività tipica del periodo, sotto lo sguardo ghiotto di un grasso topo nero in agguato sulla mensola; il 17 gennaio si festeggia sant'Antonio abate, il cui attributo è significativamente il maiale. Sotto l'iscrizione "A gennaio mi procuro vino e cibo".

Il mese di **Febbraio**, l'unico privo di una sua arcata e stretto fra gli altri due mesi, perché aggiunto successivamente, presenta un singolo uomo barbuto che pota un albero. Segue **Marzo** raffigurato da un giovane dolente, seduto nell'atto di farsi to-

gliere una spina dal piede da una donna giovane in vesti regali, trucco e gioielli. La spina può essere simbolo del peccato e la donna rappresenterebbe immagine della Chiesa, nel suo duplice compito di rimettere i peccati (con la confessione) e di guarire (aspetto missionario); d'altra parte, il dolore del giovane richiama la Quaresima, che solitamente cade a Marzo.

Nel mese di **Aprile** sono raffigurati due baldi uomini nell'atto di parlarsi, affiancati da due vitelli; questi, assieme alle circostanti piante fiorite ricordano allo spettatore ad un tempo la Primavera e la Pasqua, inizio di una nuova vita.

Si continua sulla parete seguente con il mese di **Maggio**, trionfo di vita con una natura verde e rigogliosa, in primo piano un albero di ciliegie e due giovani intenti a raccogliere, che si volgono verso un viandante abbigliato in maniera curiosa: armato e dotato di una cavalcatura bianca, indossa un saio da pellegrino. La scena ricorda l'entrata di Cristo a Gerusalemme, con il significato simbolico del gregge di Cristo che è composto da persone di tutti i ceti, contadini e signori, anche se con l'abito semplice del pellegrino in viaggio in cerca della salvezza.

Le raffigurazioni dei tre mesi seguenti sono tutt'e tre strettamente legate tra loro, sorta di epitome simbolica del giudizio universale, manifestata tramite due episodi biblici: la prima richiama la parabola del grano e della zizzania (Matteo, 13), i quali crescono e sono mietuti insieme (mese di **Giugno**), ma in seguito nella trebbiatura sono separati (mese di **Luglio**) per essere destinati rispettivamente ai granai e alla fornace; la seconda è raffigura la visione dei due canestri di fichi buoni e non buoni posti davanti al tempio (Geremia 24). Il mese di

Agosto, difatti, presenta una figura anziana nell'atto di assaggiare dei fichi, con aria non proprio felice, che gli vengono portati da un giovane. Nella terza parete si prosegue con la raffigurazione del mese di **Settembre**, nella quale si vedono tre giovani intenti nella difficile operazione di cerchiatura delle botti, esempio della perfezione millimetrica che contraddistingue l'opera intera di Dio.

Il mese di **Ottobre** presenta la raffigurazione di una vendemmia costituita da un'unica vite che produce uve diverse, motivo oltremodo simbolico. La vite è innestata su un albero, ancora oggi il modo di coltivarla affinché acquisti un sapore fruttato. Il mese di **Novembre**, periodo della semina, presenta la raffigurazione della parabola del buon seminatore.

Dicembre, infine, termina la serie dei mesi con l'immagine dell'uccisione e lo squartamento del maiale, simbolo di abbondanza e della pienezza del lavoro annuale. L'insaccatura del medesimo maiale si collega alla dispensa di Gennaio cosicché il cerchio del tempo si chiude.

Accanto al lavoro proprio delle stagioni è rappresentato quello che fa crescere lo Spirito, fino al raggiungimento della pienezza della Sapienza; per indicare ciò le raffigurazioni di mesi sono sormontate dalle rappresentazioni di cinque delle arti liberali. Al di sopra del primo quadrimestre sono raffigurate la **Grammatica** e la **Geometria**. La prima è l'arte del comunicare, del tacere e del correggere; quindi, cristianamente, l'arte della Parola, e Dio ha parole di vita eterna. La seconda è l'arte della misurazione degli spazi, anche del proprio ingombro personale, ossia del proprio ego che, coscientemente, va tenuto sotto controllo.

Sul secondo quadrimestre, vi sono immagini della **Musica**, l'arte dell'armonia che fa parlare l'anima, come insegna sant'Agostino, e dell'**Aritmetica**, la quale permette il conto dei giorni, del tempo che passa e che ci avvicina alla morte (e alla nuova vita) "aiutaci a contare i nostri giorni e avremo la sapienza del cuore".

Sulla terza e ultima parete c'è l'immagine dell'**Astronomia**, l'arte celeste, con la figura di Abramo ritratta a contare le stelle.



La volta del primo ambiente presenta affreschi molto frammentati, con ampie lacune. Tra quelli superstiti vi sono da ricordare nei pennacchi le immagini delle quattro stagioni con i relativi venti. Le stagioni sono sorrette da quattro figure di telamoni dall'impianto decisamente classico. Al di sopra delle stagioni resta pochissimo dei registri superiori che, dai frammenti, si intuisce che raffigurassero le costellazioni, i segni dello zodiaco e un paesaggio marino.

La campata del secondo ambiente è decorata con motivi legati a quelli della prima: esempi **del bene e del male** che si possono compiere in vita, in quella vita scandita dal calendario.

Il bene e il male si combattono non all'aperto, ma all'interno del monastero-uomo: raffigurate in un chiostro, con le colonne che scandiscono lo spazio, vi sono imponenti donne in armatura, con maglie di ferro, cappuccio, elmo e fascia alla vita, prive però di armi per offendere. Il comandante di questo esercito si trova al centro tra le due finestre, ed è re Salomone, simbolo di Giustizia e Pace. Ogni milite, dunque, non è un semplice guerriero ma un campione, in quanto è una virtù (femminile, dunque), che porta sulle spalle un valido esempio della medesima, mentre in terra calpesta il vizio corrispondente raffigurato dall'esempio contrario alla virtù. Il tono catechetico è deciso, chiaro e dichiarato, con tanto di cartigli a fugare dubbi.

Si inizia con la **Pazienza**, che porta sulle sue spalle il vecchio Giobbe; sotto i suoi piedi vi è l'Ira, con un iroso armato non identificabile. Segue l'**Umiltà** che porta su di sé il re Davide, nella cui discendenza si sarebbe realizzata la promessa di salvezza con la nascita del salvatore, così come l'umiltà è la madre di tutte le virtù. La **Sobrietà** che segue si porta in spalla il profeta Daniele, che calpesta la Lussuria e il profeta Maometto (che con le sue cinquecento mogli e il paradiso con le cento vergini, rappresentava un esempio noto di tale vizio).

La **Concordia** ha sulle spalle San Paolo, l'apostolo delle lettere e dell'unità cristiana, e calpesta la Discordia, e l'eretico Ario, che tanto nocque nel dividere la cristianità dei primi secoli.

La **Largitas** è intesa come Larghezza, ossia la massima misura della Generosità; ha sulle spalle il diacono san Lorenzo, che tanto operò per sfamare i poveri; ai suoi piedi sono l'Avarizia con due litigiosi, uno dei quali è Giuda il Traditore.

La virtù della **Vera Religio** ha su di sé sant'Agostino (autore di *De Vera Religio*), dono dello Spirito di Dio e come tale va conosciuta, studiata e rispettata; la virtù schiaccia l'Ipocrisia, raffigurata da un fariseo (Lc 18,12).

La **Carità** regge San Pietro, a perenne ricordo dell'evangelico "Tu mi ami, Pietro?", mentre in terra calpesta l'Odio simboleggiato da Nerone ritratto con un bel paio di corna, simili a orecchie d'asino; curiosamente, un vecchio proverbio romano recitava: "su tutte le foglie degli alberi che costeggiano il fiume Tevere c'è scritto che Nerone ci ha le corna".

Il **Timor di Dio**, la virtù che ci dà accesso alla Sapienza, ha sulle spalle San Girolamo, traduttore delle sacre scritture, e ai suoi piedi giacciono la Vanagloria con Alessandro Magno il Grande che voleva conquistare il mondo intero per potergli dare il proprio nome.

L'**Amor Celeste** tiene su di sé San Francesco (canonizzato nel 1228) abbigliato ancora con l'originale veste cinerina (divenne marrone solo più tardi) che calpesta un vizio del quale si è persa l'iscrizione, mentre il peccatore è Giuliano l'Apostata.

L'ultima virtù a chiudere il ciclo è l'**Emulatio Santa** (Emulazione di Cristo) con san Domenico (canonizzato nel 1234) contro l'**Emulatio Perversa** simboleggiata da Simon Mago.

La volta è andata completamente perduta e nel registro superiore rimangono raffigurazioni molto frammentarie: un uomo con un toro (che molti identificano con Mitra), per indicare la religione pagana; due uomini sdraiati con cornucopie sono simbolo di abbondanza, nonché i due fiumi che richiamano la terra promessa; due carri sono rispettivamente raffigurazioni del Cristo (il carro del Sole) e la Chiesa (il carro della Luna) in viaggio platonico verso la volta del cielo.

INDICE DELLE ILLUSTRAZIONI




in copertina: affresco raffigurante Costantino che consegna la tiara al papa Silvestro I, Cappella di san Silvestro del complesso dei Santi Quattro Coronati, foto di Miguel Hermoso Cuesta

p. 3: Abbazia di Cluny (1088-1150), immagine tratta da Georg Dehio/Gustav von Bezold: *Kirchliche Baukunst des Abendlandes*. Stuttgart: Verlag der Cotta'schen Buchhandlung 1887-1901, Plate No. 212

p. 8: Santi Quattro Coronati, acquarello di Ettore Roesler Franz (1845-1907), 1880 circa

p. 14: Andrea Bonaiuti (XIV sec.), *Arti liberali*, Cappellone degli Spagnoli, Firenze

quarta di copertina: pianta dei Santi Quattro Coronati

-  Basilica Leonina (IX sec.)
-  Basilica Pascaliana (XII sec.)
-  Strutture (XIII sec.)

